XVIII Domenica del Tempo Ordinario - A. Commento liturgico alla Parola di Dio

Daniele Pinton | 31/07/2026 | Liturgia

O Dio, che nella compassione del tuo Figlio
verso i poveri e i sofferenti manifesti la tua bontà paterna,
fa' che il pane moltiplicato dalla tua provvidenza
sia spezzato nella carità,
e la comunione ai tuoi santi misteri
ci apra al dialogo e al servizio verso tutti gli uomini.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

(MR3, XVIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno A, Colletta).

La XVIII Domenica del Tempo Ordinario ci invita a contemplare il volto di un Dio che si prende cura del suo popolo. Le letture convergono tutte verso un'unica grande verità: il Signore non rimane indifferente davanti alle necessità dell'uomo, ma si fa vicino, lo nutre con la sua Parola, lo sostiene con il suo amore e lo chiama a trasformare il dono ricevuto in condivisione. La fame del corpo e quella del cuore trovano risposta nella provvidenza di Dio, che culmina nel dono dell'Eucaristia.

La prima lettura, tratta dal profeta Isaia, è un grande invito alla speranza. Il popolo, provato dall'esilio, viene chiamato a partecipare gratuitamente al banchetto preparato da Dio: «Venite all'acqua... comprate senza denaro e senza pagare». È il linguaggio dell'alleanza rinnovata. Dio offre gratuitamente ciò che nessun uomo potrebbe procurarsi da solo. Il profeta parla anzitutto di acqua, pane, vino e latte, beni concreti e indispensabili. La fede biblica, infatti, non separa mai la salvezza spirituale dai bisogni reali dell'uomo. Per questo Isaia domanda: «Perché spendete denaro per ciò che non è pane?». È una domanda che interpella anche il nostro tempo, spesso segnato dalla ricerca di sicurezze che non riescono a saziare il cuore. Solo l'ascolto della Parola di Dio conduce alla vera vita e permette di riscoprire la gioia dell'alleanza con il Signore.

Il Salmo responsoriale completa questo messaggio con una delle immagini più belle della provvidenza divina: «Tu apri la tua mano e sazi il desiderio di ogni vivente». Dio è un Padre che non trattiene i suoi doni, ma li distribuisce con larghezza. Egli è misericordioso, fedele e vicino a quanti lo invocano con cuore sincero. Il credente è chiamato a riconoscere che ogni bene proviene dalle mani del Signore e ad imparare da Lui la stessa generosità.

Nella seconda lettura san Paolo eleva lo sguardo verso la certezza che sostiene tutta la vita cristiana: nessuno potrà separarci dall'amore di Cristo. L'apostolo elenca le prove più dure dell'esistenza —

tribolazione, angoscia, persecuzione, fame, nudità, pericolo e spada — ma afferma con forza che nessuna di esse può spezzare il legame che Cristo ha stabilito con noi. La vera sicurezza del cristiano non nasce dall'abbondanza dei beni materiali, ma dalla fedeltà di Dio. Chi sperimenta questo amore può affrontare anche le prove più difficili senza perdere la speranza, perché sa di essere custodito dalla presenza del Signore.

Il Vangelo presenta la prima moltiplicazione dei pani secondo il racconto di Matteo. Gesù ha appena appreso la morte di Giovanni Battista e si ritira in disparte. Il suo desiderio di silenzio, però, viene interrotto dalla folla che lo raggiunge. L'evangelista annota che Gesù «sentì compassione» di quella gente. È proprio la compassione il cuore di questo episodio. Gesù non vede una folla anonima, ma persone ferite, affaticate e bisognose di speranza. I discepoli propongono una soluzione semplice: congedare la gente. Gesù, invece, li coinvolge direttamente dicendo: «Voi stessi date loro da mangiare». È una parola che continua ad interpellare anche la Chiesa di oggi. Il Signore non chiede anzitutto di possedere molto, ma di mettere nelle sue mani il poco che abbiamo.

I cinque pani e i due pesci diventano il punto di partenza del miracolo. Gesù prende quel poco, rende grazie al Padre, lo spezza e lo consegna ai discepoli perché venga distribuito. Sono gli stessi gesti che ritroveremo nell'Ultima Cena e che ogni celebrazione eucaristica continua a rendere presenti. La moltiplicazione dei pani è già un annuncio dell'Eucaristia, nella quale Cristo continua a donarsi come Pane di vita.

Il miracolo non consiste soltanto nell'abbondanza del pane, ma nella sua condivisione. Il pane passa dalle mani di Gesù a quelle dei discepoli e dai discepoli alla folla. È l'immagine della Chiesa, chiamata a ricevere tutto dal Signore per distribuirlo ai fratelli. Le dodici ceste avanzate ricordano che il dono di Dio è sempre sovrabbondante e destinato a tutto il popolo. Nessuno è escluso dalla sua misericordia.

L'attualità di questo Vangelo è evidente. Anche oggi il Signore continua a ripetere ai suoi discepoli: «Voi stessi date loro da mangiare». La fame materiale di tanti uomini e donne, ma anche la fame di senso, di speranza e di fraternità, interpella ogni comunità cristiana. L'Eucaristia non può restare chiusa entro le mura della chiesa: il Pane ricevuto diventa pane condiviso, servizio concreto e carità vissuta.

La colletta dell'Anno A raccoglie e sintetizza tutto il messaggio della liturgia odierna. La Chiesa riconosce anzitutto che nella compassione di Cristo verso i poveri e i sofferenti si manifesta la bontà del Padre. Guardando Gesù, impariamo a conoscere il volto misericordioso di Dio.

La preghiera continua chiedendo che «il pane moltiplicato dalla tua provvidenza sia spezzato nella carità». È una domanda profondamente eucaristica. Il pane ricevuto da Dio non può essere trattenuto, ma deve diventare dono per gli altri. Ogni celebrazione eucaristica educa i credenti a vivere la logica della condivisione e del servizio.

Infine la colletta domanda che la comunione ai santi misteri ci apra «al dialogo e al servizio verso tutti gli uomini». La liturgia, quindi, non si conclude con il rito celebrato, ma continua nella vita quotidiana. La partecipazione alla mensa della Parola e dell'Eucaristia trasforma il cuore del credente e lo rende capace di farsi prossimo ai fratelli. È questo il frutto più autentico della celebrazione: una comunità che, nutrita da Cristo, diventa segno della sua compassione e della sua provvidenza nel mondo.